



# Et territorio

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

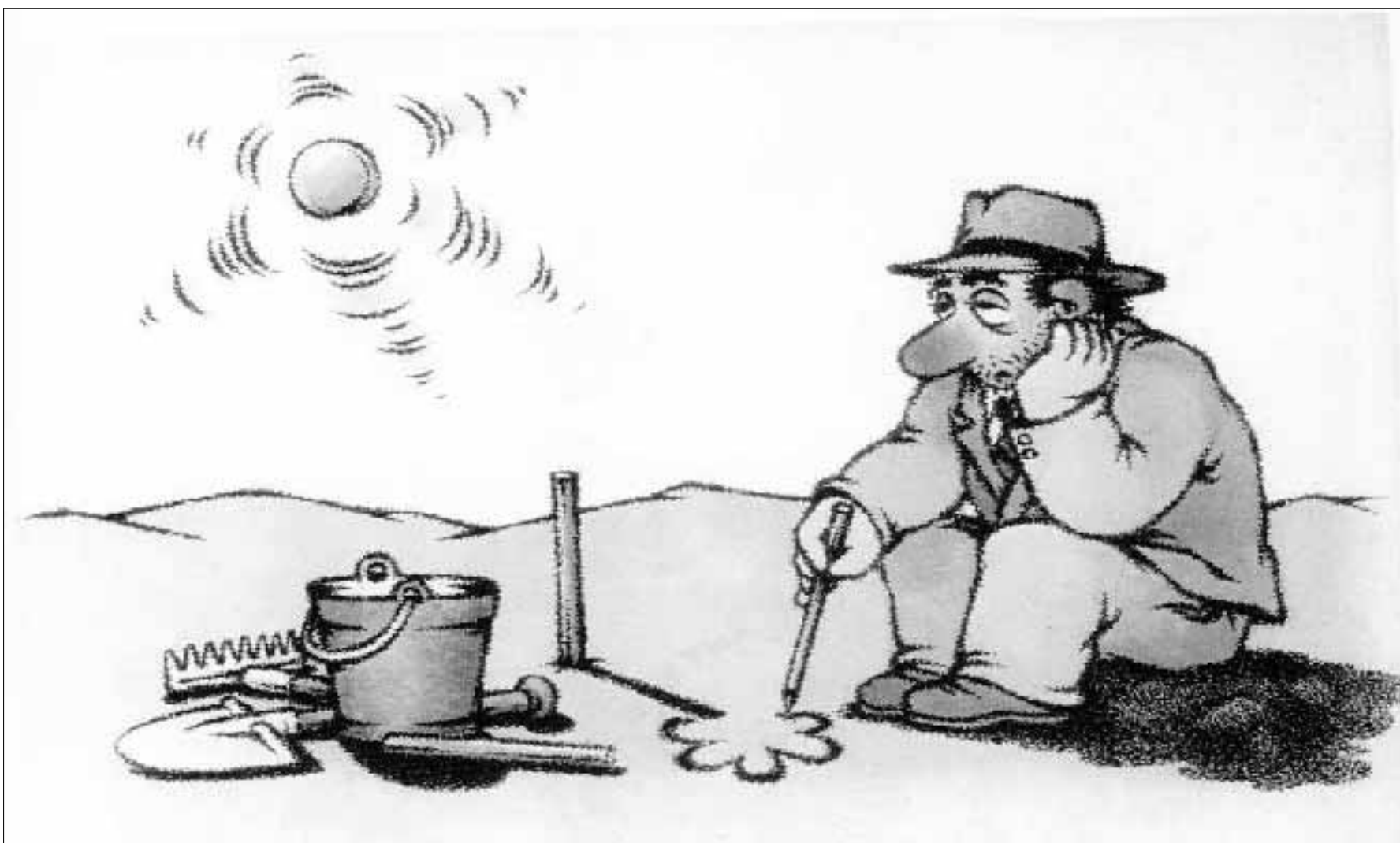
COLOGIA

Il fatto

Minacciato il 40% delle terre coltivabili del pianeta, il 27% in Italia  
L'attività del Centro studi di Matera per combattere il fenomeno  
Laureano: «Recuperare le antiche tecniche di gestione dei suoli»

## Un deserto fatto di città Dal passato la cura contro l'aridificazione

BENEDETTA SCATAFASSI



Disegno di Sergey Khasabov

Quando si pensa alla desertificazione si considerano, in genere, gli esodi africani e le dune che invadono i campi. Da noi la desertificazione assume altre forme senza per questo essere meno distruttiva e violenta. Il trasferimento di massicce quote di lavoratori dall'agricoltura all'industria, l'emigrazione, la perdita d'identità, l'abbandono dei centri storici, la cementificazione sono tutti fenomeni che hanno colpito il nostro paese e il Sud in particolare e sono parte del processo che oggi chiamiamo desertificazione. Così Pietro Laureano, architetto a capo del Centro studi sulle conoscenze tradizionali e locali di Matera, illustra, nella giornata mondiale della lotta alla desertificazione, il dramma che colpisce nel mondo quasi il 40% delle terre coltivabili e undici milioni di ettari in Europa, mettendo a repentaglio i futuri fabbisogni alimentari e la vivibilità del globo.

Anche l'Italia ne soffre per un 27% del suo territorio. «Craco per esempio - spiega Laureano - è un paese completamente abbandonato per il dissesto idrogeologico, il degrado dei suoli e i movimenti franosi. Come i Sassi di Matera, Grottole e tanti altri centri della Basilicata, è stato colpito dalla desertificazione ambientale e umana. L'agricoltura del Metapontino costituisce, invece, un esempio di degrado in atto e desertificazione futura. Qui l'esteso impiego di fitofarmaci, il prosciugamento delle paludi, la distruzione dei boschi e il dissesto uso dell'acqua hanno prodotto un alto grado d'inquinamento ambientale e il rimontare della salinità nei suoli. Se non si procederà urgentemente alla riconversione ecologica del sistema agricolo, si compirà la totale desertificazione dell'area».

Corre perciò ai ripari il ministero dell'Ambiente promuovendo due strutture capaci di fronteggiare, anche a livello mediterraneo, il dramma legato alla siccità e al forte impatto dell'uomo. I due organismi sono il Centro studi sulle conoscenze tradizionali e locali di Matera, già in piena attività, e l'Osservatorio nazionale per la lotta alla desertificazione dell'Asinaro, in Sardegna, che ha, nel suo curriculum, gli Unccd e l'Unesco, supportato anche dal ministero dei Beni culturali. Il Centro, e la società Ipogea, fondata da Laureano stesso per valorizzare questo

gioiello architettonico troglodite, esempio ideale di conoscenze tradizionali in una zona ad alta siccità, si occupa del recupero di tali saperi millenari e del loro uso in senso moderno. «Moltissime sono le attività - spiega Laureano - Vanno dalla creazione di una banca dati mondiale sulle conoscenze tradizionali concepita per essere inserita su Internet e diffusa tra i paesi membri della Convenzione per la lotta alla desertificazione (Un-Ccd), all'inventario delle tecniche tradizionali finanziate dalla stessa Convenzione, poiché abbiamo calcolato che ogni giorno si perde, nel mondo, una quantità di conoscenze pari ad un'intera biblioteca. Rientrano tra i progetti del Centro la gestione di una rete mediterranea di stazioni per videoconferenze tra esperti e centri studi e la creazione di una biblioteca esauriva. Questo programma verrà proposto oggi alla Conferenza mediterranea in corso a Murcia per ottenere finanziamenti europei sul programma Euro-med. Da ultimo abbiamo fatto richiesta per partecipare al restauro della Casbah di Algeri. Il Centro, infatti, ha molte sinergie con vari paesi come il Giappone, l'India, la Thailandia, il Brasile. Mantiene contatti con istituzioni internazionali e con gruppi di ricerca sulle conoscenze tradizionali negli Usa, in Olanda, in Nigeria, in Sud Africa. Alcuni Stati come la Cina, Cuba e il Senegal si sono dichiarati così entusiasti del lavoro svolto a Matera da volerne riprodurre il modello nei loro paesi».

Dieci persone lavorano attivamente presso il Centro studi, alcune stipendiate su progetti specifici di Ipogea:

In particolare su un progetto del ministero della Ricerca scientifica sulla difesa ambientale del patrimonio architettonico, che ha come obiettivo la messa a punto di tecniche appropriate di restauro per i Sassi di Matera e il trasferimento di conoscenza alle imprese - prosegue Laureano -. Altre persone lavorano all'inventario e ai progetti finanziati dagli organismi internazionali; altri ancora sono coinvolti su progetti architettonici di restauro del paesaggio. La cosa interessante è che Matera sta così creando vari posti di lavoro e molti giovani neolaureati italiani e stranieri chiedono d'impegnarsi, come volontari, in questa curiosa esperienza internazionale di recupero delle conoscenze tradizionali.

Ma quali sono questi "saperi" così importanti da essere riproposti oggi nella lotta al dramma del degrado del territorio? «A Matera - chiosa Laureano - i saperi tradizionali utilizzati sono quelli relativi alle tecniche di raccolta dell'acqua, la protezione dei suoli e l'architettura ad alta inerzia termica. Fin dalla preistoria, negli altipiani carsici materani e pugliesi è stato necessario intagliare canali e cisterne per captare l'acqua piovana, costruire muri di pietra a secco a sostegno dei terrazzi coltivati, scavare grotte per realizzare un'architettura passiva calda d'inverno e fresca d'estate. Queste tecniche vengono oggi riproposte per la difesa dei suoli e la progettazione della città sostenibile».

Combattere la desertificazione oggi significa dunque recuperare alcuni saperi, ma soprattutto concepire un nuovo modello di sviluppo ecocompatibile senza privarsi dei risultati del progres-

**INFO**  
La Conferenza di Bonn sul clima

Si conclude oggi a Bonn la riunione tecnica degli esperti di oltre 150 paesi di tutto il mondo che stanno mettendo a punto l'agenda della sesta conferenza mondiale sul clima, in programma per il prossimo mese di novembre all'Aja. Il raggiungimento di un preaccordo in sede tecnica è la premessa indispensabile per sperare di porre le basi per la ratifica, entro il 2002, del Protocollo di Kyoto sul contenimento delle emissioni di gas serra in atmosfera che prevede, entro il 2008, un taglio del 5,2 per cento delle emissioni stesse.

so. La cultura e tutti i mezzi come l'arte, l'architettura, il cinema possono essere determinanti in questo senso. Basta pensare ai paesaggi desolati di Samarcanda nel recente film "Luna Papa", tutti i film dell'arido Iran di Kiarostami come il capolavoro di Francesco Rosi "Cristo si è fermato a Eboli", girato proprio tra i Sassi, per comprendere l'importanza di fare scelte di sviluppo che contrastino la desertificazione. Cambiare modello di vita è una necessità secondo Laureano, che evidenzia come «nei paesi meno sviluppati si persegue il modello distruttivo dell'urbanizzazione selvaggia rispetto al recupero degli habitat tradizionali. Questo perché la casa di cemento e l'automobile sono lo status symbol veicolato dai mezzi di comunicazione di massa. L'architettura ha dunque un ruolo molto importante perché la pretesa modernista di costruire, a prescindere dai luoghi e dai climi, in uno stile internazionale ha provocato i disastri dell'era contemporanea con l'abbandono dei centri tradizionali costruiti in materiali locali, adatti all'ambiente e contro la desertificazione». L'Italia iperpopolata è dunque in allarme rosso. A seguito della variabilità del clima e degli errori dell'uomo, sempre più

spesso si verificano estati torride e drammatiche alluvioni. «A questo si aggiunge la distruzione delle tecniche tradizionali di organizzazione del paesaggio che tramite i sistemi di terrazzamento, argini, drenaggi, aree boschive e paludi funzionavano da regolatori della variabilità ambientale - precisa Laureano -. Le città hanno invaso le superfici togliendo alle falde le possibilità d'alimentazione e sovraccaricando d'acqua le zone limitrofe».

Non si contano più i danni procurati dal dissesto idrogeologico, e perciò diventa sempre più necessario, come dice convinto Laureano, «un restauro del paesaggio italiano attraverso il ripristino dei sistemi tradizionali, la riconversione ecologica dell'agricoltura e la rinaturalizzazione di aree territoriali. Per le città vanno realizzati piani di difesa che tengano conto della necessità di creare bande verdi non cementificate e attuando la città sostenibile con la raccolta di acqua piovana e i tetti-giardino, con il riciclo dei rifiuti e il risparmio delle risorse. Se, infine, i paesi emergenti avranno gli stessi tassi di consumo delle risorse pari a quelli del mondo occidentale, sarà in pericolo la stessa compatibilità della vita sul pianeta».

IL PUNTO

Questo "Et" molto speciale

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un giornale molto speciale. Quello che i lettori si trovano oggi tra le mani è un numero decisamente particolare di "Ecologia e territorio", dedicato quasi interamente al tema della lotta contro la desertificazione, di cui ricorre domani la giornata mondiale. Qualcuno potrebbe anche pensare: "E chi se ne importa? Mica è un problema nostro". Bene: chi pensa così, sbaglia.

Sbaglia non solo perché ogni minaccia agli equilibri ambientali e climatici del pianeta è comunque un problema che ci tocca da vicino (e se oggi non siamo noi a occuparcene sarà lui, prima o poi, a occuparsi di noi, e nel modo più sgradevole), ma soprattutto perché - come si può leggere nell'articolo qui a fianco - l'avanzare dell'aridificazione dei suoli riguarda, e pesantemente, anche l'Italia e il resto d'Europa.

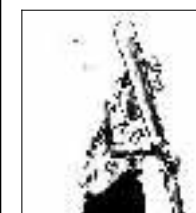
Desertificazione - vale la pena di ricordarlo ancora una volta - non significa necessariamente la trasformazione del territorio in una distesa di dune sabbiose tipo Sahara o Gobi, ma un processo di progressiva perdita di fertilità dei terreni, di salinizzazione delle acque, d'impoverimento e degrado dei suoli che, alla lunga, si dimostra incompatibile con la sopravvivenza delle comunità umane, o quanto meno con condizioni di vita minime accettabili e sopportabili.

Inutile prendersela, come fa qualcuno, con la "natura matrigna": la desertificazione ha cause ben precise e note, tutte riconducibili a una gestione scriteriata dei suoli, delle colture, degli allevamenti, degli spazi urbani.

Per fortuna, parlare oggi di desertificazione non significa solo fare un elenco di catastrofi, di migrazioni bibliche di profughi ambientali, di aree non più vivibili, ma vuol dire anche parlare di ciò che si fa per combatterla e dei primi, piccoli ma importanti risultati che qua e là nel mondo si stanno ottenendo, soprattutto grazie all'impegno di organismi delle Nazioni Unite come l'Un-Ccd, la Fao e l'Ifad, il Fondo Internazionale per lo sviluppo dell'agricoltura.

E vuol dire parlare anche del ruolo di primissimo piano che in questa partita sta giocando l'Italia, presidente di turno dell'Annesso IV (i paesi del bacino del Mediterraneo) della Conferenza mondiale contro la desertificazione e responsabile della redazione di un Piano regionale che raccoglie vasti consensi soprattutto da parte dei paesi africani, i più direttamente e pesantemente minacciati. Il deserto avanza, ma qualche arma per combatterlo ora ce l'abbiamo.

**INFO**  
Le immagini di questo numero



Disegno di Fahrat Bouraoui

Contrariamente al solito, questa settimana al posto delle consuete fotografie pubblichiamo una serie di disegni e di vignette tratte da libri e opuscoli di divulgazione sul tema della lotta alla desertificazione, in particolare da "Comics per combattere la desertificazione", dell'Un-Ccd, da "La lotta alla desertificazione" del ministero dell'Ambiente italiano e da "Niafunké, Mali" dell'Ifad.

**Abbonatevi a**

**Et territorio**

**Ogni venerdì a casa vostra con L'Unità**

Per informazioni  
Numero Verde  
**800-254188**  
Dal lunedì al venerdì  
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

